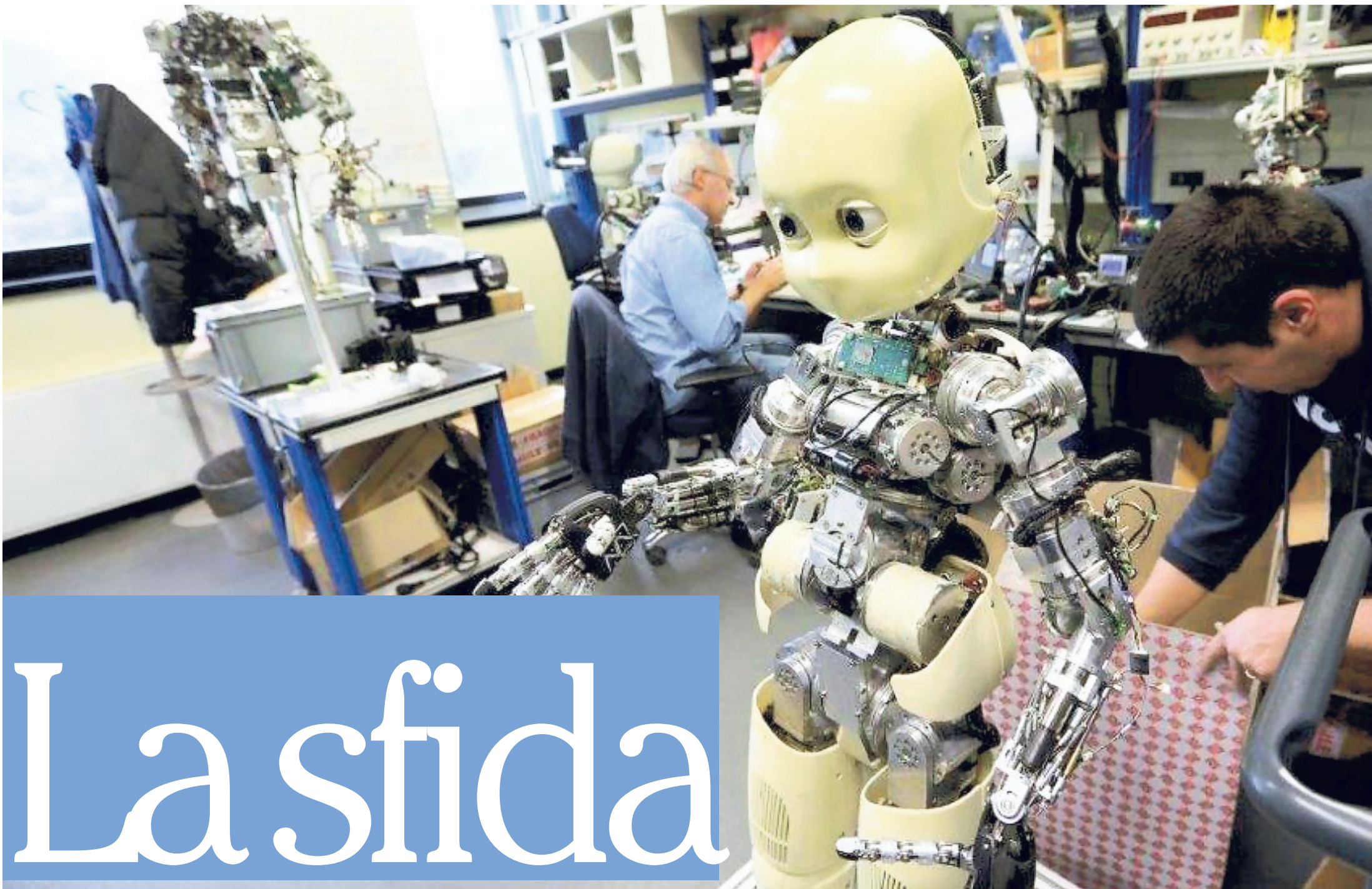


La tecnologia

Si moltiplicano nel Lazio gli "incubatori" in cui le idee più brillanti



La sfida

Nelle cittadelle dell'innovazione "È questa la nostra Silicon Valley"

FILIPPO SANTELLI

Per trovare un luogo giusto alla sua idea, da buon fisico, Marco Trombetti si è inventato una formula che incrocia variabili come mezzi di trasporto, spazi verdi, prezzi delle case. Il responso? Sulla carta improbabile per una cittadella dell'innovazione: un quartiere residenziale nel cuore dell'Eur, all'ombra del vecchio "fungo". Tre anni dopo un giro a Pi Campus mostra che aveva ragione. Cinque villini immersi nel verde ospitano le 19 startup tecnologiche in cui il 40enne Trombetti ha investito, 170 ragazzi al lavoro. E la sua azienda, Translated, una piattaforma che mette in contatto chi ha bisogno di una traduzione con una rete di decine di migliaia di professionisti del settore. C'è

chi la indica come un potenziale unicorno, una delle imprese che raggiungono quotazioni miliardarie: «Ho lavorato in Silicon Valley e so che lì iniziare è più difficile: la competizione per talento e fondi è enorme», spiega. «A Roma è meglio». Una scommessa, è presto per capire se quelle startup ce la faranno. Un messaggio: anche nella città di monumenti e palazzoni si può aspirare all'innovazione.

Certo, pure gli scettici hanno i loro argomenti. In una recente classifica degli ecosistemi digitali europei del think tank inglese Nesta, la Capitale si piazza 54esima su 60 città, dietro a Dresda e Lubiana. In un sondaggio tra gli aspiranti imprenditori su dove vorrebbero fondare la loro azienda, 24esima su trenta. Pi Campus però insegna. Non troppo lontano da Campidoglio e Colosseo qualcosa sta

succedendo. L'incubatore Luiss Enlabs ha appena raddoppiato i suoi spazi alla Stazione Termini, ora può accogliere fino a 80 aziende innovative. L'acceleratore Startup Bootcamp ha lanciato un programma dedicato alle tecnologie del cibo. La Maker Faire Rome attira per un weekend migliaia di artigiani 2.0. Il conto più aggiornato delle startup ne censisce 525 a Roma, seconda solo a Milano e prima per spinoff universitari, le imprese che nascono da ricerche accademiche.

«C'è tanto talento, un tessuto universitario fortissimo con studenti molto connessi», conferma Davide Dattoli. Il 26enne fondatore della rete di coworking Talent Garden studia la città per mestiere. E dopo aver aperto campus in cinque Paesi europei, quest'anno ne ha inaugurati due a Roma, uno in un palazzo delle Poste a Prati e uno a Cinecittà. «Trovare gli spazi è stato difficile - riconosce - riempirne due in sei mesi un successo incredibile: la spinta dal basso è forte». Iniziare però è la parte facile, il difficile è costruire aziende che funzionino, possibilmente globali. È qui che si misura la forza di un ecosistema digitale, a cominciare dalla disponibilità di capitale di rischio. In Italia i fondi latitano, Roma non fa eccezione, anche perché la città non ha avuto grandi protagonisti del digitale anni 2000, quelli che nel resto del mondo stanno ora restituendo alla nuova generazione di startup il proprio successo, sotto forma di consigli e investimenti. Oltre alle associazioni di business angel, ci sta provando la Regione a colmare il gap. Il presidente Zingaretti ha annunciato che 100 milioni di fondi europei en-

tro il 2020 verranno investiti in aziende innovative. Nel 2017 arriveranno i primi contributi a fondo perduto, poi un fondo venture gestito da Lazio Innova. Che assorbendo Bic Lazio gestirà una rete di nove incubatori, fra cui quello del Tecnopolo Tiburtino. La sua missione, spiega il direttore dell'incubatore Roberto Giuliani, è trasformare le ricerche accademiche in aziende, offrendo agli scienziati la necessaria formazione imprenditoriale. «Ora ne ospitiamo 15, con 90 dipendenti. L'80% delle imprese finisce il percorso di tre anni e si affaccia sul mercato». Cita il caso di successo di Terradue, fondata da due ricercatori portoghesi dell'Agenzia spaziale europea che offre servizi di elaborazione dati geologici. In collaborazione con l'Esa, l'incubatore gestisce un programma per startup che vogliono applicare tecnologie provenienti dall'industria dell'aerospazio.

Il settore pubblico però ha i suoi tempi. E basta farsi un giro in Europa per capire che all'estero si corre veloci, Londra, Berlino, perfino Lisbona. Roma deve lavorare sulla qualità della vita perché una città che non funziona non attira talenti. E il suo ecosistema, piccolo e locale, deve cominciare a costruire legami con gli altri hub europei. L'arrivo di Talent Garden e Startup Bootcamp è un'occasione. Luiss Enlabs sta mettendo in vetrina le sue startup a beneficio degli investitori stranieri. Trombetti ha investito in quattro aziende estere, e spinge quelle *made in Rome* a ragionare subito in ottica globale: «Non conta non è dove siamo ora ma dove saremo l'anno prossimo».



dei giovani diventano start-up e poi spesso "vere" imprese di successo

Il sistema

Competenza ed entusiasmo sono degne di Steve Jobs

ANDREA FROLLA

Si dice che se Steve Jobs fosse nato in Italia non sarebbe mai riuscito a creare la Apple. Un'ipotesi che, per quanto fantasiosa e sprovvista di controprova, quasi nessuno si sente di smentire. Se comunque il fondatore del colosso di Cupertino fosse ancora vivo e obbligato a scegliere una regione d'Italia per continuare a deliziarsi di invenzioni, avrebbe scelto il Lazio. Non perché ritroverebbe un doppione della sua cara Silicon Valley, ma perché andrebbe toccare con mano il clima di una delle zone più innovative del nostro Paese. L'esperienza di Jobs viene infatti spesso citata come l'esempio di quanto il genio riesca ad esprimersi più facilmente in un contesto dove l'innovazione regna sovrana. Bene, un ambiente in grado di abilitare e spingere le migliori idee d'impresa 2.0 è ciò che il tessuto produttivo, istituzionale e politico del Lazio sta provando a creare negli ultimi anni, fra difficoltà naturali ed esperienze incoraggianti.

Se non si può sperare di vedere nel Lazio la Microsoft o la Intel di turno darsi battaglia a suon di cloud, IoT o di chissà quale altra sigla importata da casa Jobs, qui si gioca la carta dell'open innovation: incubatori come quelli di Telecom, Ericsson, Wind e Luiss Enlabs danno cioè la caccia a quelle che potrebbero essere le Microsoft o le Intel italiane.

Un'altra sfida riguarda la creazione di momenti e luoghi di contaminazione di competenze, passione hi-tech e spirito imprenditoriale. Una best practice laziale è sicuramente la Maker Faire Rome, che in 4 anni è diventata il principale appuntamento europeo dedicato all'artigianato digitale e all'innovazione digitale, che comunque può e deve fare ancor di più.

La politica sta provando a fare la propria parte, con la giunta Zingaretti che ha già messo e sta mettendo in campo diverse misure, i cui effetti andranno tuttavia verificati più avanti. In attesa della verifica, intanto fa ben sperare che fra Roma, Latina, Viterbo, Rieti e Frosinone ci siano ben 625 startup iscritte all'apposita sezione del Registro imprese.

Un numero che colloca il Lazio al 3° posto del podio nazionale, dopo Lombardia (inarrivabile a quota 1.382) ed Emilia-Romagna (782), e che segnala un'importante capacità di attrazione nei confronti di chi sogna un'imprenditorialità a tinte tech. Arma chiave soprattutto per costruire quell'ecosistema sano di innovazione che un giorno permetterà anche a Garbatella di avere il suo Steve Jobs.



STARTUPPER

Nella foto in alto a destra, Roberto Macina, fondatore di Qurami; in basso Luigi Capello, che ha creato in consorzio con la Luiss l'incubatore per giovani imprenditori Enlabs

Macina

"Ho creato una app che evita tutte le code"

Se in un ufficio di Roma vi ritrovate in fila, è perché non conoscete Qurami. «Ci usano quasi tutti: ospedali, università, Comune, Wind, Enel», dice Roberto Macina, informatico 31enne. La sua startup risolve un problema italianissimo, le code: il numero si ritira prima di arrivare, via app, e quando il nostro turno si avvicina ecco la notifica, zero attesa. L'hanno scaricata 300mila persone, con oltre 300 strutture convenzionate, l'ha menzionata l'ad di Apple Tim Cook. Averla fondata qui, dice Macina, gli ha permesso di portare a bordo istituzioni e aziende, ora però ci vogliono investimenti per crescere: «I fondi e i big del digitale sono altrove».



Dove nasce l'idea?

«Per consegnare la tesi a Roma3 ho fatto una fila pazzesca e con l'iPhone in mano ho pensato: perché non trasformare il classico numerino in una app? Era il 2011, proprio allora stava aprendo l'incubatore Enlabs: i primi fondi li ho presi lì».

Roma non è un hub digitale. Mai pensato di emigrare?

«Me lo sono chiesto. All'estero però rischiavo di trovare un ambiente sconosciuto, più competitivo e senza il problema file. Roma era la scelta giusta: partire qui mi ha aiutato a creare un caso di successo nazionale che ora posso mostrare oltre confine».

Il think tank Nesta colloca la città al 54esimo posto 60 euro

per ecosistema digitale. Ci saranno pure dei limiti...

«Certo. Quando siamo partiti era difficile trovare fondi e le aziende erano molto diffidenti: una soluzione innovativa proposta da ragazzi era una bestemmia. Nel primo anno abbiamo chiuso solo due contratti, di cui uno gratis. Ma la situazione sta migliorando».

C'è una leva che faciliterebbe la vita a voi imprenditori?

«Gli enti pubblici devono rendere più facile per le startup diventare loro fornitori. Nelle istituzioni la catena di persone con cui parlare è enorme, la paura tanta: Ama, Acea e Atac sono tra le poche aziende di Roma che non ci usano. Per le startup ci vuole un canale diverso dal classico ufficio vendite, aiuterebbe il nostro approccio al mercato facendo risparmiare il pubblico».

Vi state espandendo all'estero, Spagna, Benelux e Messico, presto dovrete cercare nuovi fondi. Lasciate Roma?

«Dipende. La parte di business probabilmente andrà spostata, gli investitori e le grandi aziende del digitale da Facebook ad Amazon, non sono a Roma. Ma la parte di sviluppo resta alla grande qui, c'è tantissimo talento. Il mio sogno è rimanere, credo si possa fare». (f.sa.)

Le start-up



ONO

Oltre 2,3 milioni di dollari raccolti su Kickstarter, più di 16mila apparecchi pronti a essere immessi sul mercato, 50mila bottiglie di resina. Ono è la prima stampante 3D per smartphone al mondo. Nata a Roma dall'idea di Filippo Moroni e Pietro Gabriele, fondatori della digital factory Solido3D, ha vinto l'Editor's Choice Award a Maker Faire di New York 2015. User-friendly, concentra tanta innovazione in poco spazio e rende la stampa tridimensionale un processo economico e alla portata di tutti



ADPM DRONES

Migliorare il lavoro di agricoltori e responsabili di vigilanza con droni super leggeri e adattabili a diverse condizioni di utilizzo, fornendo corsi di formazione su pilotaggio e software e servizi di consulenza: è la mission di Adpm Drones, startup nata a Monterotondo che sta per brevettare i propri veicoli, piuttosto particolari come si vede nella foto. Servono a supportare attività delicate e precise, dal controllo dei gasdotti alle ispezioni di siti pericolosi fino all'agricoltura innovativa



SCUTER

Stanchi di attendere l'autobus o di restare all'imbottigliato nel traffico? Ecco "Scuter", il servizio di scooter ecologici, smart e condivisibili ideato da Gabriele Carbuicchio e Carmine Di Nuzzo. L'e-scooter sharing basato su veicoli a due ruote elettrici è pensato per le metropoli più congestionate. Debutterà all'inizio del 2017 a Roma, per poi essere esteso ad altre città. Si potrà prendere e parcheggiare i mezzi ovunque e si pagherà solo il tempo effettivo di utilizzo

Capello

"Luiss Enlabs un'oasi tecnologica per il futuro"

Per chi investe in startup l'orizzonte è dieci anni. Luigi Capello, che nel 2011 ha fondato a Roma l'incubatore Luiss Enlabs, laboratorio dove le idee diventano imprese e ricevono i primi fondi, è a metà del percorso. Un po' come la città: «L'ecosistema dell'innovazione qui è partito in ritardo, mancano ancora tanti elementi a cominciare dai capitali. Ma una piccola oasi tecnologica di eccellenza si è formata. Il terreno è fertile».

Nell'hi-tech quali sono i punti di forza di Roma?

«È il centro universitario più grande d'Europa per numero di studenti. E molti di loro, in un periodo di crisi, sono alla ricerca di nuove strade. In città



sono attive più di 500 startup». **Roma non ha mai avuto grande vocazione imprenditoriale. La crisi è servita?**

«La crisi è stata la fortuna di questa città. La sua vocazione era artigianale, aprire una piccola bottega di quartiere. Ma la tecnologia ha la capacità di creare degli ecosistemi, quello che ho visto in Silicon Valley e cerco di replicare qui. Mettere insieme università, aziende, business angel, investitori professionali, incrociare idee e interessi. Ora questi luoghi esistono, a cominciare dal nostro».

L'impressione è che all'estero vadano tutti più veloci.

«Siamo all'inizio di un percorso e rispetto ad altre città parliamo anni indietro. La prima

legge per le startup è del 2014, la Regione Lazio sta rafforzando ora i programmi per l'innovazione, le grandi multinazionali non hanno i centri decisionali qui, il mercato del venture vale 13 volte meno che in Francia. Ma vedo segnali positivi: oggi a Roma esiste un gruppo di investitori in startup, l'Angel Partner Group, di cui fanno parte 45 imprenditori».

Roma non è proprio una città funzionale. Perché chi fa impresa, un giovane globetrotter, dovrebbe sceglierla?

«Affitti, trasporti, la situazione è complessa, una lotta contro Golia. Ma sono ottimista, qui ci sono risorse umane ben preparate e oasi come Luiss Enlabs o Pi Campus. Manca ancora la regia, a livello nazionale e locale. Il caso di Israele mostra che il settore pubblico può fare da traino ricevendone benefici enormi».

Fra cinque anni Roma sarà sulla mappa dell'innovazione?

«Cinque anni fa ci davano dei matti. Nei prossimi cinque mi aspetto che attorno a noi si formi un contorno, 200 investitori che possano mobilitare mezzo miliardo l'anno. Allora Roma sarà attrattiva anche per un giovane imprenditore europeo». (f.sa.)

INCUBATORI

In alto, un'immagine del Luiss Enlabs; qui sopra la Maker Faire 2016, la grande fiera dell'innovazione che si è tenuta qualche settimana fa a Roma; a sinistra un interno e l'esterno del Tecnopolo Tiburtino